

PRIMO PIANO/UNA GLORIA DELLO SPORT



Lutto Mario Percudani, Parma dice addio al signore del rugby

Il leggendario campione si è spento ieri a 88 anni. Con la maglia gialloblù vinse tre scudetti. Giocò anche in nazionale e restò sempre vicino alla società di via Lago Verde. Domani il funerale

MICHELE CEPARANO

Se n'è andato il signore della palla ovale. Il mondo dello sport e, in particolare, quello del rugby, ma la stessa città di Parma, perdono uno dei suoi figli più illustri. È scomparso, infatti, ieri a 88 anni - ne avrebbe compiuti 89 il 14 di questo mese - Mario Percudani, una delle massime glorie dello sport parmigiano di tutti i tempi, l'atleta che vinse tre scudetti con la Rugby Parma. Dire che era un uomo d'altri tempi può sembrare banale. Percudani, però, era così. Per umanità, intelligenza ed educazione, unite a un grande senso dell'umorismo. Persona realizzata non solo nello sport dove, oltre a contribuire ai successi della Rugby Parma, ha vestito la maglia

azzurra della nazionale, Percudani ha avuto successo anche nel lavoro, dal momento che è stato un importante imprenditore nel campo ortofrutticolo. E si è realizzato anche negli affetti costruendo una famiglia unita, con la moglie Lidia, i figli Riccardo e Alessandra e i nipoti Giulio, Rocco, Eva, Sveva e Adele di cui era fiero. Soddisfazioni vissute sempre con modestia e, qualche volta, con un pizzico di malinconia che traspariva in lui quando si parlava di quei mitici anni Cinquanta. Tempi in cui la Rugby Parma spadroneggiava sui campi ovali come mai più avrebbe saputo fare arrivando a cucirsi sul cuore tre scudetti: nel '50, nel '55 e nel '57. Quello non era certo un rug-

by-business class come oggi. «Facevamo le trasferte in treno - ricordava -, forse non era comodissimo. Però, ci divertivamo tanto». E dire che la terza linea che avrebbe vinto tre scudetti e totalizzato nove presenze, che per quei tempi erano tanta roba, con la maglia azzurra, a 18 anni aveva iniziato giocando a calcio. La casacca era quella della Juventus, società con sede in borgo Giacomo Tommasini. Fu Mimmo Mancini, altra gloria del rugby parmigiano e suo grande amico, scomparso anche lui in gennaio esattamente quattro anni fa, lo convinse a provare con la Rugby Parma al Tardini. Alto e robusto, Mario giocò qualche partita con le riserve e poi venne buttato nella mischia

assieme a mostri sacri come Lanfranchi, Fornari, Aiolfi e Pisaneschi. I gialloblù si sedettero la prima volta sul trono italiano nel '50. Nel '55 e nel '57, con Giuseppe Banchini alla presidenza, si ripeterono. «Ma altre due volte siamo arrivati primi» ci teneva a puntualizzare Percudani. La prima, infatti, il Parma perse lo spareggio con il Rovigo e la seconda, sempre contro i veneti, fu «sconfitto» dal regolamento che premiava chi aveva prevalso negli scontri diretti. In nazionale, inoltre, ebbe la soddisfazione di debuttare nel '52 a Milano contro la Francia. Italia sconfitta, ma lui in meta. Per il rugby transalpino continuò, infatti, ad avere una passione speciale. Passione cambiata dal momento che ol-

tr'Alpe tanti anni dopo gli appassionati continuavano a ricordarsi di lui. Con la maglia azzurra chiuderà nel '58 dopo aver avuto come allenatori leggende tipo Maci Battaglini e nel '63 giocherà l'ultima stagione in gialloblù. Percudani, che nel frattempo si era laureato in Geologia, prese in mano l'azienda di famiglia. La palla ovale, però, continuò a far parte della sua vita. Come la maglia gialloblù che Mario non si tolse mai, prima come sostenitore, poi come consigliere, presidente onorario della società e anima dei cuori gialloblù. Chi entra nella bella clubhouse della Rugby Parma in via Lago Verde, tra i tanti cimeli raccolti nel museo, può ripercorrere anche la storia sportiva di Percudani che ver-

rà ricordato oggi alle 19,30 con il rosario nella chiesa di San Tommaso in via Farini 40 mentre domani alle 13,15 nella stessa chiesa sarà celebrato il funerale. Maglie, foto e trofei raccontano di lui e di quei giorni di gloria. Sempre presente al «Lanfranchi», quello vecchio in viale Piacenza e quello nuovo a Molotolo finché la salute glielo ha permesso, informatissimo su tutto quello che riguardava il rugby, ha vissuto la trasformazione di questo sport cercando di trovare il meglio anche nei tempi nuovi. Perché, cambiamenti a parte, lui continuava ad amarlo come quel giorno che il suo amico Mimmo lo portò al Tardini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ricordi Dondi: «Abbiamo perso un simbolo» Giovanelli: «È stato un amico e un esempio»

«Mario Percudani è stato uno dei più grandi rugbisti che ci sono stati in Italia - lo ricorda Giancarlo Dondi, ex presidente della Federazione italiana rugby oltre che ex presidente della Rugby Parma -. Io ho avuto anche il privilegio di giocarci insieme. Era un giocatore veloce, già moderno per quei tempi. Perdiamo un simbolo e io perdo un grande amico». Sulla stessa lunghezza d'onda le parole di Bernardo Borri, attuale presidente gialloblù. «Percudani - dichiara Borri - è la persona che rappresentava l'immagine che a me piacerebbe fosse sempre quella della Rugby Parma. Grandissimo giocatore sul campo, veniva ricordato da compagni e avversari come un esempio di correttezza e di rispetto delle regole. Era il primo a intervenire in modo concreto e generoso per dare un aiuto, il tutto con grande eleganza». Sulla sua eleganza



MOMENTI DI GLORIA Mario Percudani è il terzo in piedi da destra in maglia gialloblù.

e generosità insiste anche Andrea Ghidini, ex presidente gialloblù che lo ebbe al suo fianco come presidente onorario. «È stato sempre vicino alla società - commenta - con la sua competenza e la sua generosità. Un gran signore, una figura fondamentale nella storia dello sport di Parma». E se Marcello Bersellini, altro ex presidente, oltre a quelle sportive, ne mette in risalto le qualità umane («Per lui tutte le persone erano uguali, era affabile con tutti»), Giacomo Banchini lo ricorda come «un pilastro. È stato la Rugby Parma. E poi era un gentiluomo». Anni fa, alla domanda su chi fosse stato secondo lui il più forte rugbista italiano di tutti i tempi, Percudani rispose senza tentennamenti: «Massimo Giovanelli». E ieri il «Giova», come lui azzurro e terza linea, lo ha ricordato così: «Mario per me ha rappresentato il rugby fin da quando ero ragazzo. Se l'Italia è arrivata al Sei Nazioni lo deve anche a gente come lui. Io ho avuto anche la fortuna di diventargli amico e lo sentirò sempre vicino a me perché un rugbista non muore mai, al massimo passa la palla».

M.Cep.

© RIPRODUZIONE RISERVATA